

Liviu Rebreanu, Adamo ed Eva
trad. dal romeno di Davide Arrigoni
Milano, Rediviva Edizioni
(«Quaderni romeni»), 2015, 360 p.

ISBN-13: 978-88-97908-24-1

[ed. orig., Adam și Eva, București,
Cartea românească, 1925]

© 2015 Rediviva Edizioni, Milano
sito web: www.redivivaedizioni.com

Fine del romanzo p. 355

LA FINE

«... E tuttavia non si può ammettere una tale prova!
... Sarebbe assurda!».

Toma Novac si accorse che era il completamento del pensiero che gli si era spezzato. Gli si riaccese negli occhi lo spiraglio di luce e il pendolo scese lento, passò pesante a destra, come se volesse dimostrare che in realtà il tempo non si era fermato un istante. Poi senti la voce di Ileana e quella di Aleman che terminavano le parole interrotte:

«Lo salvi, dottore, lo salvi! ... La imploro!».

«... Ha visto che immensa felicità scaturisce dalla contemplazione dell'eternità?».

Il quadrante della pendola, bianco luccicante, indicava la stessa ora, come se le lancette non si fossero spostate.

«Questo significherebbe che non è passato neppure un secondo, forse neanche un millesimo di secondo da quando...».

Il pensiero lo irritò. Gli ritornarono in mente gli sviluppi delle varie vite, separate fra loro dai secoli. Le sentiva e non capiva. Si ricordò che, a quanto si dice, nel momento della morte, l'uomo rivive, in un baleno, gli avvenimenti della propria vita.

«Sì, l'ultima, sì!» disse fra sé esausto. «Ero io, Toma Novac! ... Ma Mahavira, e Unamonu, e Gungunum, e Axius, e Adeodatus, e Gaston? ... Sempre io? Lo stesso io? Allora Navamalika, Isit, Hamma, Servilia, Maria, Yvonne sarebbero state sempre Ileana? ... Quindi come diceva Aleman? ... E se tutte queste sono fantasie che si sono staccate adesso dal mio subconscio? ... Perché però proprio adesso?».